

Unicredit, domani sarà presentato il riassetto del gruppo con la modifica del sistema federale

MILANO Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, illustrerà lunedì mattina al consiglio di amministrazione della Fondazione Crt il progetto di riassetto del gruppo. Nel pomeriggio Profumo incontrerà il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, i quali intendono chiedere garanzie sulle ricadute del piano Unicredit per il territorio piemontese e torinese. All'incontro parteciperà anche Fabrizio Palenzona, uno dei tre consiglieri Unicredit delegati dalla Fondazione. Intanto arrivano le prime reazioni al progetto «Un piano straordinario. Sono entusiasta: è estremamente innovativo e sono convinto che potrà fare scuola nel mondo bancario italiano». Così, Francesco Giacomini, consigliere di Unicredit per la Fondazione Cassamarca,

commenta il piano di riorganizzazione messo a punto da Alessandro Profumo. Il piano, ha spiegato ieri, sarà discusso nei dettagli in un prossimo consiglio, non necessariamente in quello in programma per il 13 novembre, «ma i tempi delle decisioni non sono lunghi e quelli di attuazione scatteranno entro la prossima primavera. Il progetto sarà attivo in un anno». Si sta profilando anche il futuro della Caritro, la banca trentina con 80 sportelli, 875 dipendenti e una raccolta di 8 mila miliardi di lire: la realtà locale che fa capo a Unicredit perderà fra poco la Direzione generale a Trento e il Consiglio di amministrazione (resterà solo il marchio). Alessandro Profumo vuole modificare l'attuale sistema federale anche per altri istituti del gruppo che in Italia ancora godono di autonomia e legame con il territorio.

Il consiglio di amministrazione vara il nuovo piano industriale. Per Azimut trattativa con Ge Capital. La magistratura apre un'inchiesta

Bipop-Carire riorganizza e si fa in quattro

MILANO Per Bipop-Carire il dopo Sonzogni è iniziato con un consiglio d'amministrazione fiume e l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura. Nell'assemblea, iniziata alle 16 di venerdì e conclusasi sabato mattina, si doveva discutere il piano industriale dell'istituto, la nomina di due nuovi consiglieri, in sostituzione dei dimissionari Gianfranco Bertoli e Bruno Sonzogni, e il futuro di Azimut.

Per quanto riguarda il primo punto Bipop ha puntato a una riorganizzazione in quattro nuove unità nel segno della continuità con quel modello di business multicanale che tra il 1998 e l'inizio di quest'anno ne aveva determinato la «straordinaria e rapidissima crescita». Il progetto, presentato dall'amministratore delegato Maurizio Cozzolini, è articolato in quattro nuove aree: consumer banking, retail banking, leasing e

prodotti di investimento. Da quanto si apprende dal comunicato emesso a fine assemblea, poi, sono entrati nel consiglio Ughetto Bianco e Marino Passeri. Riguardo alla vendita di Azimut, invece, è stato dato il via a trattative in esclusiva con Ge Capital, che era rimasta in gara con Apax Partners.

Ma ieri è stato anche il giorno della magistratura e degli ormai famosi 250 clienti privilegiati. La Procura di Brescia ha aperto un fascicolo su Bipop-Carire, convocando «in qualità di persona informata sui fatti per i quali si procede» il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti. Lannutti dovrà presentarsi mercoledì prossimo, 24 ottobre, davanti al sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale della città lombarda, Silvia Bonardi. Era stata nei giorni scorsi, il 17 ottobre, proprio l'Adusbef a consegnare alla Procura

di Brescia un esposto-denuncia nei confronti di Bipop ipotizzando un reato di agiotaggio. In particolare Lannutti aveva fatto sapere di aver chiesto alla Procura di indagare sugli «anomali comportamenti» assunti dall'istituto bresciano nella gestione del credito e del risparmio che, aveva detto, «potrebbero aver costituito turbative dei mercati integrando il reato di agiotaggio, nonché violazione del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia».

In quella stessa occasione l'associazione di difesa dei consumatori aveva inoltre annunciato di avere in mano alcuni documenti che dimostravano anche «gravissime responsabilità» della Consob nella vicenda Bipop, in quanto o non aveva riscontrato i numerosi esposti dei risparmiatori inviati all'inizio del 2001, prendendo per buone le risposte fornite dalla Bipop, oppure aveva po-

sto una serie di ostacoli burocratici all'accertamento delle denunce. «Ma oltre alla Consob - ci spiega Lannutti - di responsabilità si dovrebbe parlare anche per la Banca d'Italia, che appena un anno fa, aveva fatto un'ispezione senza riscontrare alcuna irregolarità».

Ieri anche il consiglio di amministrazione di Bipop, si legge nella nota, «ha preso atto, sulla base della relazione del consigliere Alessandro Maria Rinaldi, che è stato dato un primo parere che giudica nulle le particolari garanzie concesse ad alcuni clienti nell'ambito della gestione patrimoniale in fondi». Il board ha quindi incaricato Cozzolini e Rinaldi «di chiedere ulteriori approfondimenti» legali, dando loro mandato di «ricercare tutte le soluzioni per risolvere il problema» in vista di un successivo esame del consiglio, che si convocherà «per assumere tutti i

provvedimenti necessari a tutela della banca».

Basterà questa presa di posizione per risolvere l'immagine della società? «Io non ci credo - ci dice ancora Lannutti - perché se gli amministratori della banca avessero voluto fare piena luce avrebbero dovuto rendere nota la lista dei 250. Cosa che non hanno fatto». Sarà dunque la magistratura a fare luce sulla vicenda. Ma quale? «Quella di Brescia - secondo Lannutti - non è competente per accertare il reato di agiotaggio. Per questo abbiamo presentato l'esposto anche a quella di Milano». «È speriamo che si arrivi alla fine di questa brutta storia - conclude Lannutti - che ha visto una banca capitalizzare cifre impensabili. Ma grazie a che cosa? Al trading on-line o ad azioni e crediti gonfiati?». La parola alla Procura.

ro.ro.

Sicurezza e costo zero, i fondi alla caccia di clienti

Internet e nuove tipologie di commissioni cambiano le strategie delle società di gestione del risparmio

Roberto Rossi

MILANO Sicurezza, costi bassi e prudenza. Sono queste le parole chiave con le quali, da alcune settimane, le società di gestione del risparmio stanno tentando di ripristinare un rapporto, quello con i risparmiatori italiani, che sembra ormai incrinato da tempo.

Riannodare il filo non è semplice. Anche perché, dati alla mano, l'andamento del settore non è stato troppo brillante negli ultimi tempi, con i titoli legati all'asset management che hanno avuto in Borsa performance drammatiche. Una esempio su tutti, Mediobanca, nel giro di un mese, ha perso il 50% del suo valore, passando da 10 a 5 Euro, per poi recuperare quasi integralmente, arrivando a metà settimana a 9 euro. Inoltre, la caduta delle Borse e la sfiducia degli investitori verso la gestione del risparmio hanno avuto strascichi anche per quanto riguarda la raccolta. Il mese appena trascorso è stato nero. A settembre la raccolta netta è stata negativa per 8,770 miliardi di euro con il patrimonio complessivo gestito che è sceso così a 485.630 milioni di euro con una flessione del 5,34% rispetto ai 513.029 milioni di euro di fine agosto. Un periodo così negativo non si era mai visto nella storia dei fondi comuni italiani, ossia dal 1984. Per trovare nel recente passato cifre vagamente vicine al deflusso record registrato dal sistema nel mese scorso bisogna ritornare all'ottobre 1999, quando la raccolta netta negativa, allora zavorrata dai fondi obbligazionari, fu superiore ai 5 miliardi di euro.

Il mondo del risparmio, allora, si trova di fronte a un dilemma. Come poter attrarre per ritornare ai tempi d'oro. È davvero importante che la gestione dei fondi comuni costi il meno possibile, o, in fin dei conti, l'importante è sempre e soprattutto garantire la sicurezza? Come riconquistare la fiducia di un investitore che da un po' di tempo crede di più ai minimi rendimenti offerti dai Bot?

Gli interrogativi posti non sono di poco conto. Nell'ultimo periodo alcune società di gestione hanno lanciato campagne pubblicitarie rassicuranti con slogan che hanno puntato all'azzeramento delle commissioni, contrapposte a delle altre che hanno cercato di basare il messaggio sulla sicurezza dell'investimento. La Grifogest, ad esempio, società di gestione di fondi comuni di investimento di Firenze, ha trovato la sua soluzione. La proposta è quella di attrarre i clienti proponendo un gestione dei fondi a costo zero, senza commissioni di sorta. Ma come è possibile? Anche qui la soluzione appare più semplice di quello che uno possa pensare. E passa attraverso la Rete telematica. Internet, insomma. «Noi possiamo ridurre i costi - ci spiega Luigi Scola, direttore commerciale e amministrativo di Grifogest - perché abbiamo pochi costi. E questo possiamo farlo perché non ci serviamo di una rete di promotori finanziari come le altre società, ma abbiamo un rapporto

diretto con la clientela». Allora è Internet l'uovo di Colombo, la garanzia assoluta per ottenere risparmio e convincere i risparmiatori a orientarsi verso i fondi comuni? «No, la nostra forma di gestione del risparmio non è alternativa a quella fin qui conosciuta, ma si integra con questa. Molti credono che la politica del faccia a faccia ormai incrinato da tempo. E per questo utilizzano la figura del promotore finanziario. Anche se credo che il problema di fondo resti invece la gestione. Il cliente non deve essere rassicurato ma deve poter vedere un utile nel proprio investimento».

Altra società, altra strategia. Sanpaolo Imi ha usato una tattica diversa per il settore del risparmio gestito. La società torinese è stata l'unico esempio nel nostro paese che ha adottato un meccanismo equo di applicazione delle commissioni di incentivo. Che cosa significa? Che le commissioni sono prelevate dal gestore in caso di performance superiore all'indice di riferimento, ma che sono restituite successivamente al fondo (e quindi ai clienti) in caso di rendimenti inferiori a quelli di mercato. È un meccanismo equo (si definisce share the gain, share the pain - condividi il guadagno, condividi la paura), che però ha comportato per il gestore ricavi instabili (e negli ultimi mesi molto più bassi) senza conquistare nuovi clienti. Perché nei loro confronti, evidentemente, il meccanismo share the gain, share the pain, non è un'arma di seduzione.

E, infatti, nessun altra compagnia di gestione si serve di questo strumento per catturare in questo momento risparmiatori. Molte altre puntano sulla sicurezza della rendita dell'investimento. Come Finanza & Futuro Banca, controllata da Deutsche Bank, che nel pubblicizzare la sua selezione di fondi usa spesso le parole tutela e sicurezza.

Il cliente deve prima sentire che il suo capitale è al sicuro e con un minimo di rendita. E se poi il gestore è bravo, che si prenda le commissioni che vuole.

arriva l'euro



Bianca Di Giovanni

ROMA L'ingresso della moneta unica si fa sempre più vicino, e si moltiplicano le domande che i cittadini si fanno sul periodo di doppia circolazione. Il rapporto Bnl-Centro Einaudi rivela riporta un'indagine Doxa da cui risulta ancora elevata (quasi il 30%) la quota di italiani che ancora non sa il valore fissato per il cambio. Ricordiamo, quindi, che il tasso è stato fissato irrevocabilmente a 1.936,27 lire per un euro. Questo rapporto non potrà variare.

Prendere un caffè il primo gennaio

Come pagherò una consumazione al bar nei primi giorni del 2002? Semplice: come voglio. Posso pagare in lire e in euro. Anche il resto potrà essere dato in lire o in euro. I commercianti sono stati invitati a favorire la distribuzione delle nuove monete rendendo il resto in euro. L'impegno, però, coinvolge di più la grande distribuzione che non i piccoli rivenditori. Per rifornirsi di nuove banconote o monete basta andare in qualsiasi banca per i mesi di gennaio e febbraio. Agli uffici postali si potranno cambiare solo le monete. Le cose cambiano radicalmente il primo marzo, quando non si potrà più pagare in lire. In ogni caso, si hanno due mesi di tempo per rifornirsi di contanti nella nuova moneta e per dar via le lire. Chi ne avesse ancora dopo il primo marzo potrà cambiare agli sportelli della Banca d'Italia. Probabilmente anche le altre banche allungheranno il periodo di cambio, anche se non c'è ancora l'ok ufficiale.

Paura di sbagliare

Chi ha paura di far male i conti tra pagamenti in lire e resti in euro, può dotarsi di carte prepagate da utilizzare in tutti i rivenditori che

possiedono il Pos, le carte sono riservate a chi non ha il bancomat, come ad esempio ragazzi minorenni che ancora non dispongono di un conto corrente. Le banche stanno predisponendo diversi tipi di card, che saranno offerte nel periodo di doppia circolazione. Secondo il sondaggio promosso da Bnl e centro Einaudi sono ancora pochi gli italiani disposti a cambiare la forma di pagamento in nome della maggiore facilità di calcolo: il 52,6% degli intervistati non muterà le abitudini.

No agli assegni post-datati

Emettere assegni post-datati è vietato dalla legge. Ma - purtroppo - si tratta di una delle forme di pagamento più difficili da stradicare, vi-

sto che continua ad essere utilizzata nonostante il divieto. È importante ricordare, quindi, che con l'arrivo del *changeover* non potranno essere più cambiati assegni in lire. Dal primo gennaio agli sportelli bancari cambieranno soltanto titoli in euro. Quindi attenzione a chi vuole emettere in questi giorni assegni in lire datati a tre mesi. È illegale, ma almeno chiedete che siano espressi in euro, cosa già possibile. Fin da oggi è possibile richiedere un carnet di assegni nella nuova moneta presso le banche. Anzi, è molto meglio farlo subito che nei primi mesi del 2002.

Le monete di tutti i Paesi

È importante memorizzare le immagini che compaiono sulle fac-

ce delle otto monete previste: su una parte c'è l'indicazione del valore (1,2,5,10,20,50 centesimi e 1 e 2 euro), sull'altra è rappresentato un monumento del Paese di emissione (ad esempio in Italia sui due euro c'è il ritratto di Dante). Questa faccia naturalmente cambia da Paese a Paese (le banconote invece sono tutte uguali nei 12 Paesi dell'area). Le

monete, comunque, possono essere usate in tutta Eurolandia (così come le banconote), ed è assai probabile che nelle nostre città turistiche comincino a circolare «pezzi» tedeschi o olandesi e francesi. Niente paura: le banche si sono impegnate ad affiggere presso le filiali cartelli con le riproduzioni di tutte le monete della zona euro.

Nel terzo trimestre le vendite sono diminuite dell'11%. Le consegne frenano sia in America che in Europa

Personal computer, il mercato ha il fiato grosso

MILANO Proprio nel suo ventesimo compleanno arriva dagli Stati Uniti la conferma che il 2001 continua ad essere un anno nero per il computer. Il settore del Personal è in forte crisi. Le vendite hanno subito un'ulteriore flessione nel terzo trimestre, raggiungendo negli Usa il peggior livello dell'anno. Ma le cose non vanno meglio nel mercato mondiale in cui le consegne hanno subito una contrazione significativa.

Le ultime due studi, affidate a case di ricerca che si professano indipendenti (senza avere relazioni o magari fondi proprio dalle società di produzione), hanno raggiunto le medesime conclusioni: la grande corsa

dell'hardware è finita. Secondo Dataquest, divisione di Gartner Group, le vendite di Pc negli Stati Uniti sono calate del 18,7% mentre sono in ribasso dell'11,6% gli ordini a livello mondiale.

Ancor più pessimistica la visione di International Data, secondo cui le vendite negli Usa hanno subito una flessione pari al 21% rispetto allo scorso anno, e quelle nel mondo del 13,7%. Le due società di ricerca hanno utilizzato comunque metodologie differenti. I risultati, secondo i commenti dell'analista di Dataquest, Charles Smulders, «mostrano una saturazione del mercato statunitense, combinata con la contrazione di

quello mondiale che mostra il più basso livello in assoluto di consegne».

L'unica società a reggere il confronto con la crisi, che investe più di un settore legato alla nuova tecnologia, sembra essere la texana Dell Computer, che ha continuato a rafforzare la propria posizione tanto negli Stati Uniti quanto nel resto del mondo. Dell Computer Corporation è una società leader a livello mondiale nel campo del personal computer, con un fatturato di circa 30 miliardi di dollari ed è uno tra i principali fornitori di prodotti e servizi per la realizzazione di infrastrutture basate su Internet. Le sue consegne sono

creciute dell'11% nel terzo trimestre 2001 a 4,23 milioni di unità a dispetto della tendenza generale che ha portato le vendite dei principali concorrenti, Compaq, IBM, Hewlett-Packard e Nec, a diminuire fra il 17 e il 31% nel corso del periodo.

Dal punto di vista geografico, il mercato statunitense ha registrato un calo per il terzo trimestre consecutivo, secondo le prime indicazioni del 18,7%. Un passo indietro si è verificato anche per le consegne in Europa. Africa e Medio Oriente, diminuite di oltre il 10%, e per quelle in America latina, che lo scorso anno attraversavano in questo periodo un autentico boom (+50%).

Le nostre libertà, le nostre responsabilità nel mondo che cambia

23 OTTOBRE 2001
ore 17:00

RESIDENCE DI RIPETTA
Via di Ripetta, Roma

Incontro con:
Miriam Mafai
Lucia Annunziata
Simona Argentieri
Donata Gottardi
Annamaria Mori
Barbara Palombelli
Chiara Saraceno
Gianna Schelotto
Margherita Scuderi
Daria Bignardi

Partecipa:
Piero Fassino



Per informazioni: Segreteria Mozione Fassino
Via Palermo 12 - 00184 Roma - Telefono 06.67111